



federazione italiana cinema d'essai

**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it

agis3ve@agistriveneto.it

www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

**Candidato per: Miglior
Film usical/Commedia,
Miglior Regista, Miglior
Sceneggiatura, Miglior
Attore, Miglior Attrice
non protagonista,
Miglior Attore non
protagonista
ai Golden Globes, 2019
Premio Oscar Miglior
Trucco, 2019**

INTERPRETI: Christian
Bale, Amy Adams, Steve
Carell, Sam Rockwell,
Jesse Plemons, Shea
Whigham, Alison Pill,
Lily Rabe, Eddie
Marsan, Tyler Perry,
Justin Kirk, Bill Camp,
Fay Masterson, Lisa
Gay Hamilton
SCENEGGIATURA:
Adam McKay
FOTOGRAFIA: Greig
Fraser
MONTAGGIO: Hank
Corwin
MUSICHE: Nicholas
Britell
DISTRIBUZIONE: Eagle
Pictures e Leone Film
Group
NAZIONALITÀ: Usa,
2018
DURATA: 132 min.

VICE

L'uomo nell'ombra

di Adam McKay

PRESENTAZIONE E CRITICA

Negli anni Settanta Dick Cheney sta con una ragazza davvero in gamba, Lynne, che riesce a farlo ammettere all'Università, dove lui però viene travolto dal gozzovigliare da college e, tra una sbornia e l'altra, finisce per farsi espellere. Non contento, continua a bere anche mentre lavora ai pali della corrente elettrica, finisce in una rissa e viene arrestato per guida in stato di ebrezza. A quel punto Lynne gli dà un ultimatum: o diventa la persona di potere che lei in quanto donna non può essere ma può aiutare e guidare, oppure tra loro è finita. La storia è nota: i due diventeranno una "power couple" di Washington e domineranno placidamente, quasi nell'ombra, l'amministrazione di George W. Bush, tra le più devastanti per la democrazia americana.

Dopo **LA GRANDE SCOMMESSA** Adam McKay continua nel filone della satira ad altissima velocità, passando dalla finanza corrotta ma pur sempre contenuta in una manciata di anni del film precedente, fino ad abbracciare in **VICE - L'UOMO NELL'OMBRA** una biografia politica di circa cinquant'anni, che inizia durante l'amministrazione Nixon. Abita il corpo di Cheney il camaleontico Christian Bale, in una performance impressionante ma allo stesso tempo pure in understatement, calma, sicura di sé, come fosse una pietra intorno a cui turbina la corrente. L'unica che tiene il suo passo e che anzi all'inizio ne detta il ritmo è la moglie Lynne, interpretata da Amy Adams, al principio più assetata di potere del marito e poi, scoraggiata dal coming out della figlia, quasi restia a fare l'ultimo passo. Ma a quel punto è troppo tardi: Dick ha assaggiato il potere e ne è inebriato, persino più di quanto lo sia dalle paste che lo spingono verso ripetuti infarti. Quando a Cheney sarà offerta la vicepresidenza, normalmente considerata una carica poco influente, lui ne farà la posizione da cui dominare l'intera amministrazione. Eminenza grigia si circonda di una schiera di aiutanti,

tra cui il suo ex maestro Donald Rumsfeld (che ha il volto di Steve Carell), abituato a una politica più aggressiva, mentre la caratteristica di Cheney è sempre stata quella di essere quieto, silenzioso, poco appariscente. Non riesce infatti a farsi strada nelle elezioni e in un sondaggio interno al partito Repubblicano finisce ultimo, così decide di rinunciare alle primarie con rammarico. Solo in seguito capirà che invece quella è stata una benedizione e il suo potere (che in un geniale inserto viene paragonato a quello del Galactus della Marvel) sarà molto più influente così, esercitato dietro un presidente incapace come George W. Bush. Quest'ultimo è interpretato da Sam Rockwell che, in un ruolo piuttosto detestabile, riesce a fare quasi tenerezza, perché non capisce quale serpe si sia preso in seno pur di emanciparsi dal padre.

VICE racconta una perversa fascinazione per il potere, che esplode quando il protagonista realizza come un incontro a porte chiuse tra Nixon e Kissinger può portare al bombardamento di Paesi lontani e a dare una nuova direzione al mondo intero. A rendere però il film qualcosa di unico è lo stile dal ritmo forsennato e dal taglio eccentrico, con la voce over di un narratore che incarna l'uomo comune americano (è il buon Jesse Plemons) e con diverse trovate spiazzanti. Per esempio a un certo punto sembra che la carriera di Cheney sia finita e iniziano cartelli via via più esagerati e agiografici su come la vita del protagonista e della sua famiglia si sia incamminata verso un bucolico tramonto, con tanto di titoli di coda che partono, solo per poi essere interrotti da una fatale telefonata. McKay gioca inoltre con le rappresentazioni del potere, scavalcando a destra il gusto shakespeariano di *House of Cards* e immaginando uno scambio di battute tra Dick e la moglie Lynne in pentametri giambici e inglese arcaico. A cui subito però giustappone la versione più "realistica" di quella stessa situazione, dove Cheney si limita a bofonchiare un paio di battute pensieroso e la moglie annuisce,

VICE

L'uomo nell'ombra

di Adam McKay

togliendo ogni grandeur anche al suo genio di cospiratore. Si ride quindi parecchio, ma sempre a denti stretti e spesso dopo la risata arriva subito il colpo allo stomaco.

Il film si spinge inoltre al di là della figura del protagonista, in una satira della società americana impoverita economicamente e pure moralmente, assorbita dall'intrattenimento e dallo sbalzo, disinteressata o incapace di fronte a una politica labirintica. Ci sono passaggi ferocissimi, di pura misantropia, dove l'abbruttimento e l'idiozia degli americani (ma vale in fondo per ogni popolazione democratica) emergono prepotentemente, grazie a stacchi di montaggio extradiegetici. A volte questi inserti sono frammenti di scene in luoghi lontani, ma in qualche caso sono persino analogici, come fossimo in un film di Ejzenstejn. Il motivo più ricorrente è quello della pesca che Cheney praticava e i cui ami con esca punteggiano il film, sottolineando come il protagonista tenda le proprie trappole. I mutamenti politici innescati da Cheney, tra cui spicca la nascita di Fox News con la morte della par condicio, sono visti come il germe da cui prende il via la deriva destrorsa dell'America (ma non solo) contemporanea, con un dilagare di falsità o, per dirla come Trump, di "fatti alternativi". Ma anche il gusto per nomi nuovi e ingannevoli, con la funzione di rendere idee e leggi più digeribili agli elettori, è una strategia chiave già di Cheney e dei suoi esperti di comunicazione. Del resto durante la Presidenza Bush è stata fatta una guerra sulla base di informazioni falsate riguardo armi di distruzione di massa in Iraq e sono stati coniatissimi raccapriccianti eufemismi, come "interrogatorio potenziato" per indicare in pratica la tortura senza nominarla mai. Il film non vuole comunque dare la colpa al solo Cheney che pur ha fatto la sua parte, ma ha in fondo anche preso parte a un sistema già diretto in questa direzione. Ancora giovane infatti chiederà al suo maestro Rumsfeld: «Noi in cosa crediamo?» e quello gli scoppierà a ridere in faccia. Gli ideali insomma erano già ampiamente morti ben prima che lui arrivasse al potere e la Casa Bianca di Nixon era una messa in scena, dominata da Kissinger, dove la sola cosa importante era non farsi cogliere con le mani nel sacco. Il genio di Cheney è stato agire con la riservatezza e la discrezione di un uomo quasi invisibile.

(www.mymovies.it)

Un film ardito nella forma quanto nella trama e nei contenuti: la descrizione del capolavoro politico messo in atto da Cheney diventa infatti lo strumento per una riflessione più ampia sul fascino del potere e per passare in rassegna gli intrighi di Washington DC, la politica americana degli ultimi decenni fino a quella contemporanea, l'America della paura e dell'incertezza post 11 settembre.

Dito puntato sul ruolo che l'amministrazione Bush ebbe nella nascita dell'Isis con la dichiarazione di guerra all'Iraq basata su dati falsi, nella normalizzazione della tortura sistematicamente adoperata nelle carceri di Guantanamo e nel concimare il terreno che poi avrebbe portato all'elezione di Trump. (...) È con vari accorgimenti stilistici e con il ricorso frequente alla rottura della quarta parete che McKay restituisce l'immagine controversa, frammentata e dicotomica di Dick Cheney, che dal film emerge come entità oscura, silenziosa, diabolica ma nello stesso tempo premuroso padre di famiglia pronto a fare un passo indietro pur di proteggere l'omosessualità della figlia da sicuri attacchi mediatici. Complice l'interpretazione camaleontica di Christian Bale che va ben oltre l'essere ingrassato 20 chili. In **VICE - L'UOMO NELL'OMBRA** l'attore, che ci ha abituato nel tempo alle trasformazioni fisiche più spinte, sparirà lentamente nelle movenze e nella mente di Cheney, restituendoci prima come rozzo operaio elettrico del Wyoming perso tra alcol e scazzottate che gli costeranno l'espulsione da Yale, poi come Capo di Gabinetto della Casa Bianca (il più giovane nella storia degli Stati Uniti) e infine come Segretario alla Difesa prima di approdare alla carica di vicepresidente. Rigorosamente accompagnato dall'ambiziosa figura della fedelissima moglie, Lynne, fidanzata del liceo. Fu lei a rimetterlo in carreggiata dandogli un out out dopo l'ennesimo arresto per guida in stato di ebbrezza nel lontano 1963; è lei la vera forza trainante, un'autentica stratega che attraverso il marito concretizzò molte delle ambizioni, che a una donna nell'America degli anni '60 non sarebbe stato mai consentito di realizzare. Lynne è il motore di questa scalata in tandem, che per molti versi ricorda quella di un'altra luciferina coppia dello schermo: Frank e Claire Underwood di *House of Cards*. Il cammino dell'uomo nell'ombra del titolo si compirà smontando e ricomponendo alleanze, l'ultima quella con George W. Bush, a cui Sam Rockwell regala tratti di inadeguatezza e goffaggine tali da farlo apparire persino buffo, o usando un manipolo di fedelissimi per poi disfarsene alla bisogna, come succederà al suo spavaldo mentore Donald Rumsfeld. Una corale prova di attori che non ci si stancherebbe mai di vedere sullo schermo e che McKay ha già dimostrato altrove di saper dirigere inondandoli di parole e ferocia, come soltanto lui e pochi altri possono permettersi di fare. Con il risultato finale di un film multidimensionale, che continua a lanciare strali anche dopo i titoli di coda: rimarranno una cattiveria e un'amarezza di fondo ampiamente preannunciate, dopo la prima mezz'ora di film, dalla fragorosa risata con cui Rumsfeld risponde alla domanda di un giovanissimo Cheney fresco di Yale: "In cosa crediamo?".

(<https://movieplayer.it>)
